

IL COMMENTO

«POVERO» LUCIANO, QUANTE LACRIME SPRECATE

ALBA SOLARO

SEGUE DALLA PRIMA

la vita e la morte. Lo ha chiarito, giustamente un po' seccata da tanto clamore menagramo, la signora Debbie Rowe, che è la moglie del cantante e la mamma del piccolo Prince Jackson: «Nostro figlio non sta morendo - ha precisato ai microfoni della rete Nbc - ha un'infezione virale e presto starà meglio, così ci hanno assicurato i medici. È orribile sentire nei notiziari che tuo figlio sta male e sta per morire, quando non è vero, quando Michael stesso mi ha assicurato al telefono che il piccolo sta bene».

La signora Rowe ha perfettamente ragione. Si può scherzare su tante co-

se, ma farlo sulla salute di un bambino è «orribile», drammatizzare dove non è strettamente necessario è un gioco di puro effetto, di gratuita spettacolarizzazione, specie se in gioco non ci sono poi chissà che destini, molto più banalmente, la partecipazione di un cantante famoso ad un concerto televisivo. Ed è la relativa «banalità» dell'occasione a moltiplicare il cinismo intorno alla grottesca storia del bimbo che «forse sta morendo», così come si moltiplicano in maniera irrefrenabile le lacrime che colano sul piccolo schermo. Ed è una torta di cinismo da spartirsi in parti uguali tra chi ha inzuppato ben bene le sue ragioni nella melassa dei senti-

menti, chi ha esagerato le notizie (Jonathan Morrish, portavoce della Sony, casa discografica di Jackson, l'altro giorno a Modena dipingeva ai giornalisti un quadro apocalittico, col piccolo Prince paralizzato, quasi spacciato, e poco ci mancava che si mettesse a piangere pure lui), chi ci ha creduto perché gli conveniva crederci («The show must go on», insegna l'intramontabile adagio, ed è meglio per tutti se lo spettacolo può andare avanti senza che nessuno ci perda la faccia. Ma siamo sicuri che prima o poi il «pubblico» di queste sceneggiature non venga a presentare il conto?

Già martedì dietro le quinte del concertone c'era chi non credeva a

tante lacrime a buon mercato; e per quanto smentite, continuano a girare voci di corridoio secondo cui a far saltare la presenza di Jackson a Modena sono state le molte condizioni e pretese avanzate dalla popstar americana, insomma, un mancato accordo contrattuale, niente più. Ma Pavarotti, per rafforzare la sua smentita, ieri mattina alla conferenza stampa di bilancio ha confermato che lui, al concerto benefico che Michael Jackson darà il 27 giugno a Monaco di Baviera, ci sarà: «Per fortuna io non ho figli malati...», ha aggiunto sibillino. E non si è minimamente scomposto quando gli hanno detto che Debbie Rowe aveva smentito la gravità delle



Luciano Pavarotti

si può dare in pasto di tutto, basta che essi ricambino via Auditel. E martedì l'hanno fatto. Nove milioni e rotti, un milione di tele-

spettatori in più rispetto alla diretta dell'anno scorso. Abbastanza da far dire al direttore Raiuno, Agostino Saccà, che «personalmente, l'assenza di Michael Jackson non mi ha deluso: quando sono arrivato a Modena e ho visto Nicoletta Mantovani delusa e preoccupata le ha fatto coraggio». Per lui, «l'essenziale era che stesse bene Pavarotti». Il resto sono lacrime.

condizioni del piccolo Prince: «Volete dirmi che ho pianto per niente? Meglio così. Sono contento che il bambino stia bene, e poi preferisco essere un puro che crede a quello che gli viene detto piuttosto che uno che dà corda alla malignità». Peccato che nessuno, in tutto questo carnevale, si sia preoccupato di quello che è stato fatto credere ai telespettatori. Ai quali

IMPEGNO

Jovanotti, Pelù e Ligabue insieme contro la guerra

Luciano Ligabue, Lorenzo Cherubini e Piero Pelù dei Litfiba hanno realizzato a tempo di record un brano per un progetto di solidarietà i cui fondi saranno devoluti a favore di associazioni che si occupano delle vittime dei conflitti. Il titolo del brano, che verrà pubblicato a breve, è *Il mio nome è mai più*. L'intero progetto verrà presentato nelle prossime settimane. I tre cantanti sono autori, rispettivamente, delle tre strofe che compongono il brano in cui ciascuno di loro espone il suo punto di vista sulla guerra e spiega le motivazioni del suo no.

«Beatlesmania» la sorpresa di fine millennio

Dalla riedizione di «Yellow Submarine» al singolo inedito. E presto la reunion?

ROBERTO BRUNELLI

ROMA Saluteremo il nuovo millennio a bordo di un sottomarino giallo? Pare proprio di sì: ogni anno viene dichiarato da qualcuno «l'anno dei Beatles», ma quello successivo è ancora più «beatlesiano» di quello precedente. Certo, c'entra anche il marketing, c'entra l'apparentemente inarrestabile flusso di notizie, «rivelazioni» e novità di marca beatlesiana che da qualsiasi mezzo di comunicazione continua a riversarsi sul globo: com'è come non è, il cuore del 1999 batte al ritmo dei Beatles. Da Liverpool alla California, passando per Brescia e Tokio, tributi e iniziative dedicate ai quattro si moltiplicano, notizie sempre fresche (ma non sempre attendibili) sull'attività di Paul, George & Ringo si rincorrono impazzite: dalla prossima uscita di un «nuovo» singolo firmato dagli «scarafaggio» alla riedizione del cartone animato psichedelico *Yellow Submarine* fino alle ennesime voci su una «reunion» dei membri superstiti della band. I festival di tributo si stanno moltiplicando ad un ritmo quasi orgasmico. Qui citiamo soltanto il Beatfest '99 di Chicago (6-8 agosto) e ben due Beatfest in California (a Orlando il 27-29 agosto e a Southern California, 5-7 novembre), anche se i fanatici «doc» punteranno all'«International Beatle Week» che si svolgerà dal

25 al 31 agosto a Liverpool: l'occasione è il 40° anniversario dell'apertura del Casbah Club, il ritrovo per adolescenti nei pressi di Liverpool che ospitò, intorno al '60, le prime esibizioni dei Beatles. Locale, peraltro, che veniva gestito dalla mamma di Pete Best, colui che fu il primo batterista dei «fab four» e che fu sostituito, ahilui, da Ringo Starr alla vigilia del contratto con la EMI: il vecchio Pete non mancherà alla festa, che vedrà come di consueto la passerella delle migliori «tribute bands» di tutto il mondo, le solite esposizioni e aste di memorabilia nonché un concerto in onore di Sir Paul (Info: Cavern City Tours Ltd, 10 Mathew St. Liverpool, L2 6RE, 0151/2369091, fax 0151/2368081). Tuttavia, non c'è solo Liverpool all'orizzonte dei beatlesmaniaci: è fissato per domenica prossima «l'Italian Beatleday» che si tiene a Brescia. Organizzato dai Beatlesiani d'Italia Associati, anche qui, come di prammatica, una marea cover-band beatlesiana e collezionisti. Ospite d'onore, manco a farlo apposta, Pete Best con la sua band. (Info: Beatlesiani d'Italia Associati, tel/fax: 0330306919, e-mail: beatlesiani@numerica.it). Ma i segnali del «rinascimento beatlesiano» si hanno anche e soprattutto laddove non te lo aspetti: a Roma, per esempio, in via Flavio Domiziano 17, c'è il «Cavern music club», dove si possono ascoltare dal vivo i

più svariati cloni dei Beatles, mentre l'Ente filatelico di Gibilterra ha annunciato l'emissione di una serie di francobolli commemorativi in occasione del 30° anniversario del matrimonio di John e Yoko Ono (celebrato in Gibilterra, appunto, nel marzo 1968). Come se non bastasse, Paul McCartney, secondo un recente sondaggio della Bbc, viene considerato «il più grande compositore del millennio», mentre secondo un'inchiesta della rivista musicale «Mojo», è John Lennon il più grande cantante di tutti i tempi.

Tuttavia, ciò che veramente tiene sulle corde i fans di tutto il globo terracqueo sono le notizie sul «nuovo singolo» e sulla riedizione di «Yellow Submarine»: la prima mondiale del film avverrà proprio alla «beatle-week» di Liverpool il 30 agosto, mentre nelle sale inglesi uscirà il 15 settembre e in quelle statunitensi un mese dopo. Il corrispondente cd, che presenterà diverse sorprese, uscirà il 14 agosto. C'è però da dire che è ancora buio fitto sul famoso singolo: secondo taluni, si tratterebbe di «Hey Bulldog», pezzo ampiamente conosciuto. Secondo i portavoce dei quattro, invece, «si tratterà di una grande sorpresa, un pezzo che conoscono solo i più fanatici collezionisti, un vero rock registrato durante le session di Yellow Submarine, assolutamente inalterato». Il tam-tam non finisce qui. A



John Lennon e in alto i Beatles. Il finemillennio si annuncia all'insegna di un ritorno di entusiasmo per il mitico quartetto

lanciare il masso nello stagno è stato il quotidiano popolare inglese «Sun», secondo cui presto ci sarà la mitica «reunion» attesa per tre lunghi decenni: la cosa avverrebbe in occasione dell'uscita del singolo, il luogo prescelto è lo stadio di Wembley, gli ospiti di rango internazionale (Elton John, George Michael, Robbie Williams e Boyzone). Vero, falso, vero? Chissà, la leggenda continua.

Ma per i critici italiani la loro non era musica

Machennesanno di John Lennon. Oltre che dei Beatles. E vero che sanno a memoria un po' di loro canzoni, ma perché conoscono solo quelle più zuccherate, e immancabilmente quelle, pochissime, più stucchevoli? Come se si potesse parlare dei quattro folletti di Liverpool astrando dalla storia europea e soprattutto inglese di quegli anni. Come se l'omologazione nella sfera del mito costasse ai Beatles e alla loro arte, e alla infinità di segni e messaggi che si porta appresso, un magnifico e insulso appiattimento su un refrain o su un coro gentile. Fa piacere, allora, che nella gran sinfonia di iniziative dedicate a questo cammeo di successo qualcuno si sia posto l'obiettivo di provare a restituire un po' di profondità ad un fenomeno che rischia di essere benevolmente evocato all'inizio del terzo millennio da un angolo all'altro della terra. Così hanno fatto a Conegliano. La cittadina veneta per anni ha ospitato Antennacinema, poi ha perso la manifestazione per insipienze di amministrazioni leghiste e ora di quella «testata», nel frattempo trasferita a Padova, ha riconquistato un brandello tutto dedicato ai Beatles. Musica e non solo. Molto cinema di quegli anni ormai lontani: dal Richardson di «Look Back in Anger» al Reisz di «Morgan, matto da legare», da Schlesin-

ger di «Billy il bugiardo» a «L'incidente» firmato da Losey. Fotogrammi di una Inghilterra in bianco e nero, dura, impietosa, annerita dallo smog, dolorosamente in trasformazione. Quella è la culla dei Beatles; è in quei climi che muovono i primi passi John, Paul, George e Ringo, è da questa piattaforma culturale e sociale che i quattro spiccano il salto che li proietterà in un immaginario universale come rappresentanti di quelle giovani generazioni che, prima, non avevano mai avuto diritto di parola. Ci fu un momento non brevissimo in cui i Beatles interessarono molto i servizi segreti di Sua Maestà e anche quelli statunitensi: la loro capacità di cattura rispetto all'audience giovanile era talmente forte da rappresentare una enorme e inesplorata mina vagante per un mondo che si reggeva istericamente sulla grande frattura Est-Ovest. Sarebbe interessante, sul versante strettamente italiano, rispolverare la stampa di allora e seguire come soprattutto i quotidiani accolsero l'esplosione di quel fenomeno planetario. Con rare eccezioni, i critici ridicolizzarono la musica di Lennon e McCartney che non poteva, secondo loro, neppure chiamarsi musica. Del resto, cosa poteva uscire dalle menti di quei quattro «zazzurati di Liverpool»? Che figura, compatrioti.

TONI JOP

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

